IL GENSERICO

MELODRAMA

Da Rappresentarsi nel Famoso Theatro GRIMANO à SS. Gio: e Paolo, L'Anno 1669.

CONSACRATO ALL'ALTEZZA SERENISSIMA DI MADAMA BENEDETTA NATA PRINCIPESSA ELETTORALE PALATINA, DVCHESSA DI BRANSVICH, E LVNEBVRGO, &c.

IN VENETIA, MDCLXIX.

Appresso Francesco Nicolini.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

MADAMA.

E gesta più famose d'vn Genserico non deuono consacrarsi, ch' all' Heroica virtù di Prencipessa cotanto Illustre, che vanta la discendenza del sangue Reale dalle Corone de Vandali. Gelossi per terrore il Tebro quallhora vide portarsi le fiamme dell' Africa da Popoli del Settentrione in Italia, e scorse trionfare Cartagine più con la spada d'vn Vandalo, che con la destra d'Annibale. Furono questi gloriosi pregi del gl' Ataui di V. A. S., che più volte nelle loro vittorie coronarono di fronda trionfale al patrio Reno la fronte; accolga dunque l' A. V. S. con ciglio sereno questa poetica compositione; nè sdegni, che si ricoueri sotto l' ali dell' Aquila Estense di BRANSVICH il parto di Nobile Autore, ch' altre volte hà tributati gl' osse-

quì della sua penna alla grandezza del Serenissimo Duca Gio: Federico suo Sposo, hora il Numa frà Prencipi, & il Nume de Letterati. Permetta l'A. V. S., che si come sin hora dalla Francia è stata celebrata come vna Venere Celeste discesa nel Mondo, così l'ammiri l'Vniuerso per la Minerua della Germania, si come l'adora'l Visurgi, qual Palladio della Cattolica Religione negli Stati d' Hannouer. Fecondi intanto il Cielo il regal Seno di V. A. S. d'augusta Prole, acciò rinascano a secoli venturi i Ruggieri, & i Rinaldi, che col lampo della loro spada portino di nuouo frà Mori il candor della vera Fede, e sù l'orme del gl' Antenati facciano prouare sopra del Bosforo alla Luna dell' Oriente l'Occaso; & quì prostrato mi rassegno

Di V. A. S.

Venetia li 31. Genaro 1669.

Humiliss. Deuotiss. Ossequentiss. Seru.

Francesco Nicolini.

AR-

ARGOMENTO.

VALENTINIANO Imperator di Roma Nipote d'Honorio, & Genero di Theodoſio; reſpinto col valore d'Etio ſuo famoſo Capitano ne i campi Catelaunici il numeroſo Eſercito di cinquecento mila combattenti, condotto dal feroce Attila Rè degl'Vnni: Cadutagli in ſoſpetto l'heroica virtù d'Etio, lo fece à ſuggeſtione di MASSIMO infelicemente morire: Nè molto tempo varcò, che lo ſteſſo Maſſimo Patricio Romano penetrò con gente armata nella Reggia, ſuenò l'Imperatore, & tirannicamente s'vſurpò il Trono. Tratta perciò EVDOSSA dal deſiderio della vendetta, chiamò ſin dall' Africa GENSERICO potentiſſimo Rè de Vandali, il quale accettato l'inuito, veleggiò con poderoſa Armata verſo l'Italia, & vinto in Naual conflitto ODOACRE Capitano di MASSIMO, sbarcato con l'Eſercito, eſpugnò Roma, vcciſe il Tiranno, & ſpogliata la Città Regina del Mondo, conduſſe Eudoſſa

con PLACIDIA Figlia di VALENTINIANO à Cartagine: ſpoſandola ad HONORICO l'Infante, celebrando pur le Nozze di THEODORA Nipote di Maſſimo con TRASIMONDO il primo genito. Dandoſi campo col fondamento di queſta nobiliſſima Hiſtoria all'intreccio del Melodrama, che ſegue.

JNTERLOCVTORI DEL DRAMA.

GENSERICO Rè de Vandali, & Africani.
EVDOSSA Imperatrice di Roma, vedoua dell' Imperator Valentiniano.
TRASIMONDO Primogenito di Genſerico.
HONORICO L' Infante.
THEODORA Donzella Guerriera Nipote di Maſſimo.
MASSIMO Tiranno di Roma.
PLACIDIA Figliuola dell' Imperatrice Eudoſſa.
ODOACRE Generale di Maſſimo.
ZELFA Vecchia Nutrice di Placidia.
LEONTIO Conſigliero di Maſſimo.
FLAVIO Capitano delle Choorti Romane.
DELBO Seruo faceto di Theodora.
ARTEMIDORO Siniſcalco di Corte.

SCENE

DELL'ATTO PRIMO.

1 *Porto d'Antio, oue si vedrà Genserico Vittorioso, di già sbarcato con l'Esercito Vandalo, & Africano.*
2 *Spiaggia di Mare con Naui Romane incendiate.*
3 *Sala Imperiale del Conuito.*

DELL' ATTO SECONDO.

4 *Campo Attendato de Vandali; si vede Roma in Lontananza.*
5 *Loggie, e Cortil Reale con Strutture antiche di Roma.*
6 *Therme Neroniane.*
7 *Appartamenti Notturni d'ODOACRE*

DELL' ATTO TERZO.

8 *Horti d'Adriano irrigati da varie Fonti*
9 *Tulliane Prigioni Horrende.*
10 *Assedio di Roma con parte delle Mura, trà le quali spunta altissima Rocca bagnata dal Tebro.*
11 *Campidoglio mezo Incendiato, e pieno di stragi, oue si vede il Sacco di Roma.*

BALLI.

Di Paggi, che leuano le Viuande.
Di Soldati, che diuidono le Spoglie.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

PORTO D'ANTIO,
Oue sbarca Genſerico Vittorioſo
con l'Eſercito Vandalo.

Genſerico. Honorico ſopra Cameli. Varij Capitani, et Soldati Vandali, et Africani.

Gen. Voi, che là da l'Ocean gelato,
Cui lungo verno indura,
A ſcorno di Natura,
Sotto la Zona ardente
Fondaſte i Regni, ò miei Cam-
Itene homai, ſtruggete (pion feroci !
L'Emola di Cartago ! e vegga 'l Tebro
De l'Africa le fiamme
Tutte traslate in Roma :
Già d'Anfitrite in ſeno
Vinto Odoacre, al Vandalo valore
Ceſſe il Marte Latin ; l'Auſonia vede
Fumar le ſue ruine, e del Tirreno
Mira ne le voragini profonde
L'Italo faſto hora nuotar per l'onde.

Sù audaci guerrieri:
Al ſuon de la tromba,
Che ſtragi rimbomba
Indomiti, e fieri
Ardete,
Struggete,
Trionfi lo ſdegno;
E quel Regno,
Ch' il natal vantò da Venere
Per vendetta Vulcan riduca in cenere.

Hon. ,, Già l'Aquila Romana,
,, Che nouella Fenice
,, Dal rogo d'Ilion vanta i natali;
,, Hor che ſommerſa giacque,
,, S'hebbe cuna di foco, hà tomba d'acque.
La tua deſtra, e che non può?
S'a domar le ſquadre infeſte
Fieri turbini, e tempeſte
Entro a l'onde ſuſcitò;
E d'Eſperia le velate,
Alate
Foreſte
Nel Mar fulminò:
La tua deſtra, e che non può?

SCENA II.

Genſerico. Honorico. Leontio. Placidia coronati d'Oliuo.

Leo. O De l'Africa immenſa
Inuitto Regnator, che d'armi onuſto,
Sapeſti impor ſin dal neuoſo Polo
Ceppi di ferro al Garamante aduſto.
Maſſimo 'l Grande Auguſto,
[illegible] Roman preme la Sede.

Dal tuo brando guerrier pace richiede;
E ben tale sarà, che s'il tuo eccelso,
E magnanimo cor l'armi depone,
Questa Regal donzella
D'vn Impero dotata, e di bellezza:
Ch'ouunque gira 'l Sole
Paragon non ammette
De l'amistade in guiderdon promette.

Hon. Deh qual beltà di Cielo (glie:
da parte. Stupori immensi in quei bei lumi acco-
Quegl'occhi così neri,
Ch'hor van girando entro a due bruni poli
Veston liurea di Notte, e son due Soli.

Leo. Sin che lice, nel crin prendi la Sorte:
Lascia, che Genserico
Del bipartito Mondo
Regga 'l freno souran Gioue secondo.

Gen. Tardi chiede la pace, e tardi impetra
L'Empio tiran dal nostro acciar perdono:
Non ammette l'Impero
Duo Regnanti nel Soglio;
Sin ch'il Cesareo Alloro
Li verdeggia sù 'l crin, pace non speri.
Tosto riedi colà, doue il superbo
Spiega l'ostro Regal, cui dianzi tinse
Vn Cesare suenato, e dì al fellone,
Che Genserico il forte
Sotto 'l più freddo Arturo
Per culla hebbe lo scudo, e sotto l'elmo
Si fè canuto, ed hor trà 'l ferro, e l'armi
Tratta di Guerre, e non d'Amori; e in vano
Pretende il mal'accorto
Con beltà disarmata,
Di duo begl'occhi al lampo
Incenerir di mille squadre vn Campo.

'la. Chi la Pace ricusa

La Guerra haurà, che non perciò al ferire
Ottuse fian le nostre spade, e ancora
Fuman colà sotto de l'asse algente
Le Vandaliche stragi, e 'l sangue Goto
De l'Hesperie contrade
Imporporò più d'vna volta i campi.
Vien, offendi, affronta, assali,
Frà nembi di strali
Roma inuitta non cederà;
E se fia, ch'vn giorno cada
Sotto 'l fil de la tua spada,
Già Carthago non riderà:
Vieni, offendi, affronta, assali,
Frà nembi di strali
Roma inuitta non cederà.

Hon. trà sè. Che adorata fierezza!

Gen. Generosa Donzella, in van d'vsbergo
Cinge l'Italia il sen, gli Dei, la Sorte
Pugnan per Genserico, e a mè s'aspetta
Far sù l'empio tiranno aspra vendetta.
Honorico! *Hon.* Signore!

Gen. ,, Alhor, ch'a i rai de l'Alba
,, S'inargenta sù 'l Gange il dì nascente,
Fà, che de tuoi guerrieri armato stuolo
Questa Regal fanciulla
Scorti di Roma a le nemiche mura,
E d'ogni impeto hostil renda sicura.

Hon. Obbedirò a tuoi cenni.

Gen. Caderà,
Perirà,
Morirà
Il Tiranno detestabile,
Esecrabile,
Ch' hà per Nume l'empietà:
E per lui cangiata in fulmine
Questa spada formidabile

Mire-

Mirerà.
Caderà,
Perirà,
Morirà. *parte.*

SCENA III.

Honorico. Placidia. Leontio.

Hon. trà sè. „ DVo begl'occhi con nere pupille
„ Furo al core
„ Oſcuri carboni d'acceſe fauille,
„ Per cui l'alma s'infiammò:
„ Ben fuggiuo da l'ardore,
„ Quand'Amore
„ Con vn crine m'incatenò:
„ Così per doppia pena, e rio martoro,
„ Schiauo ſon di duo Mori in ceppi d'oro.

Leo. Con troppo auide luci
Mira Honorico il Prence il tuo ſembiante,
E di nemico, hoggi s'è reſo amante.
Sù, prendi la Fortuna?
Vn filo ſol de la tuà bionda chioma
Prigionier può condurlo, e ſaluar Roma.

Pla. Che vezzoſo guerriero!

Hon. Che beltà ſenza pari!

Pla. Con sì leggiadro volto
Frà gl'arneſi di Marte è Amore inuolto.

Hon. Quei lumi così bruni
Spiegan ſol perch'io pera,
Fatti guerrier di Morte inſegna nera.

trà sè. *Pla.*) *Hon.*) *à 2.* Amor, che far dourò?

Pla. Deggio penar.) *à 2.* Così?
Hon. Deggio morir)

Pla. Vò paleſar la piaga

Hon. Vò discoprir lo strale
à 2. A l'Arcier, che mi ferì:
Pla. Non vò penar,) *à 2.* cosi.
Hon. Non vò morir)
Hon. In van trà squadre armate
auuicinandosi à Genserico il Guerriero
Placidia. Tenta espugnar di Romolo l'Impero;
Se con duo accesi guardi
Da tua beltà difesa
Roma già inespugnabile s'è resa.
Pla. E pur i pianti miei
Nel tuo gran Genitore hoggi trouaro
Vn'anima di bronzo, vn cor d'acciaro.
Hon. Di rado alberga in vn medesimo loco
Vn'età, ch'è di giaccio, e Amor, ch'è foco.
Tua beltà temer non può:
Di Marte lo sdegno
Accenda 'l tuo Regno,
Per tè pugnerò:
Tua beltà temer non può.
Leo. Quanta forza hà vn bel volto!
Pla. Per mio Campion t'accetto; ed hor ti fia
li porge la destra. Pegno di Regia fè la destra mia.
Hon. Bella destra biancheggiante,
nello stringer Sei di neue, e vibri ardor:
della mano. Per nutrire Amore infante
E' di latte il tuo candor:
S'vna man per fatal sorte
Soura candida parete
Frà conuiti, e mense liete
Ad'vn Rè scrisse la morte;
Qui vna morbida man con bianche dita
Mi comparte pietosa hore di vita. *parte.*
Plac. Vittoria mio core,
Da vn guardo pudico
Già vinto è 'l nemico

A col-

A colpi d'Amore:
Vittoria mio core.
Entro a l'ombre d'vn occhio, ch'è nero
S'ascose l'Arciero,
Che fiero
Vibrò l'ardore:
Vittoria mio core,
Da vn guardo pudico
Già vinto è 'l nemico
A colpi d'Amore:
Vittoria mio core

SCENA IV.

SPIAGGIA DI MARE con Naui incendiate in lontananza.

Odoacre ferito.

HAi vinto ò Cielo! hai vinto! anzi pugnando
Vinse d'Africa il Fato; e 'l fier Numida,
L'ignoto Scita, e 'l Vandalo crudele
Con mille armate vele
Sino in faccia di Roma, a lini gonfi
Ergon del vinto Latio ampi trionfi:
E 'l soffrirà Odoacre! Ah non fia vero,
Che questa inuitta spada
Già per tante Vittorie homai famosa
Sia fauola del Mondo! à le ruine
Del già cadente abbandonato Impero
Soprauiuer non vò, mora Odoacre!
,, Deluda pur il barbaro nemico
,, La mia caduta, e rida,
,, Esulterà de la mia morte in vano;
,, Ch'esanimato, e vinto
,, Sorgerò da la tomba ancor, ch'estinto.

„ E reso ignudo spirto ombra vagante
„ Pallido spettro, e spauentosa forma,
„ Da regni di sotterra
„ Verrò armato di furie a fargli guerra.
Tù mio ferro formidabile,
Già de l'Africa terror,
Con vn colpo irreparabile
Fido acciar passami 'l cor.

Quì per debolezza gli cade la spada.

Mà da sonno di ferro
Sento ingombrar mie luci, e'l fianco aperto
Da più d'vna ferita ei sgorga 'l sangue;
Cado, ò Stelle, trafitto! io moro esangue.

Cade sueuuto.

SCENA V.

Theodora. Delbo. Odoacre.

The. O Mie pompe abbattute! ò del Tarpeo
Glorie precipitate! e doue hor sono
I tuoi fasti, i tuoi pregi Italia, e Roma!
Se doma,
Da barbaro acciaro,
Dal Vandalo furor non hà riparo.
Mà che! piange Theodora!
Vn cor di selce, vn'anima di ferro
Fia capace di pianto!
Giri pur sù globo instabile
La Fortuna alata il piè;
E 'l suo crine errante, e labile
Volga ogn'hor lunge da mè:
Cada 'l Cielo, il Mondo pera,
Ch'vn alma guerriera
Mai vinta non è.

Giri pur sù globo instabile
La Fortuna alata il piè.

Del. Quanto, quanto era meglio
Se nodriui nel cor desio di guerra,
Senza partir di Roma,
Con quell'armi ferire,
Che fan nascer le genti, e non morire.
Mà, che scorgo Signora!
Con sanguinosi arnesi
Parmi veder frà l'erbe vn huom, che mora!

The. Sembra Latino a l'armi, „ e al ricco vsber- (go
„ E' sublime Guerriero. Hor tù discopri
Del Caualier trafitto
Il mal noto sembiante.

Del. Volgo altroue le piante;
con atti di timore. Se tù mi doni Roma per mercè,
A quell'estinto io nõ m'accosto a fè.

The. Chi serue a Theodora
Può racchiuder nel petto anima vile?
Eseguisci i miei cenni.

Del. Stammi vicina almeno, e se l'estinto
Mi porta al nero Pluto,
Armati in mia difesa, e dammi aiuto.

Scopre il volto ad Odoacre.

The. Numi del Ciel, che miro!
Al portamento, al viso
Trafitto in guerra ecco Odoacre vcciso!
„ Perfidissime Stelle, e così dunque
„ Frà nude arene inuolto,
„ Lacerato, insepolto,
„ Tutto cosparso di sanguigne stille
„ Giace 'l Duce Roman, l'Italo Achille!
„ Che pretendi iniqua Sorte,
„ Cieca Dea, che vuoi di più?
„ Fatto è homai trofeo di morte
„ Chi de l'Impero il difensor già fù:

Che

Che pretendi iniqua Sorte,
Cieca, &c.
Mà quì, che fò! che penso!
Pietà, ragion non vole,
Ch'il nobil busto inhonorato io lasci.
Delbo? tua cura fia,
Ch'oue bacia la spiaggia il flutto infido,
A l'Heroe esanimato
Sia sepolcro l'arena, e tomba il lido.

Del. Sotto a si graue mole

tentando sol-leuar Odoacre da terra.

Caderebbe vn'Atlante: (trò:
Regger sì graue incarco io nõ po-
Meglio fia, ch'io 'l disarmi;
Perirebbe vn Gigante (d'armi.
Sotto vn cumulo d'ossa, e vn mõte

Od. Deh qual pietosa man mi torna in vita!

Del. Ohimè!
Misero mè!
Ah, ch'a farmi languir da lo spauento,
Il barbuto Charonte
Da l'Erebo profondo
Lo tragittò di nouo al nostro Mondo.

Od. Chi mi rende lo spirto, oue son io?
E tù chi sei vago Guerrier gentile?
„ Ch'hora al fatal nocchiero
„ Vieti passar quest'alma
„ Di Stige horrenda al Cieco guado estremo!

The. Io mi son vn, che là ne campi ondosi
Frà perigli di Marte
Pugnando fui di tue sconfitte à parte.
Taci! e lascia, ch'io stille
Con quella man, che gl'altrui petti impiaga,
I balsami salubri a la tua piaga.

Medicandolo vuol fasciargli le ferite.

Mà qui fascie non hò, serua di benda

Questa

Questa treccia recisa!

Con la spada si tronca vna parte del crine, e lo fascia.

Se con disciolto crine
Semirade puote
Di Babelle vietar l'alte ruine;
Hor di regal pietà sia questo vn segno
Sacrar la chioma a chi mi salua il Regno.

Odo. Theodora! O Ciel, che miro!
Mia Reina, mio Nume,
Come morir poss'io! s'a mio ristoro
Con quelle bionde fila
M'offri Parca vital gli stami d'oro.

Del. A quanti, a quanti amanti,
Cui fè lo stral d'Amor ampia ferita,
Daria sì bella man pietosa aita.

mētre Theodora lo fascia.

Od. Che mi val, che bianca destra
Sia pietosa in risanarmi;
S'hoggi Amor per saettarmi
Cauto Arcier m'attese al varco,
E d'vn crin d'or formò la fune a l'arco.

SCENA VII.

Trasimondo. Theodora. Odoacre. Delbo. Choro di Soldati Vandali.

Tras. CEdi al Vandalo acciar, renditi vinto:
Sei prigionier di Trasimōdo. O Cieli!
Deh che miro, che veggio!
Mascherata da Bellona
Vna Venere vagheggio!

Del. A la fuga, a la fuga:
Qui 'l coraggio non vale,
Per vscir di periglio impenno l'ale. *fugge.*

The.

The. Vibra pure il ferro, e l'ire,
sfoderando l'armi. Che non vsa vn cor Romano
Così tosto depor l'armi, e l'ardire?
Vibra pur il ferro, e l'ire.

Tras. Che ferità soaue!
Col seno armato, e con la bianca fronte
Frà militari arnesi
Tale Harpalice fù sù 'l Thermodonte.

Od. Deh perche non poss'io col braccio infermo
Rotar il brando, e a chi mi diè la vita,
Far con la vita mia riparo, e schermo.

Tras. Bella Amazone inuitta, ah tolga il Cielo,
Che portin contro tè guerra quest'armi;
E' tuo 'l trionfo, e la vittoria; il vinto
Sarà 'l mio cor, che prigionier s'è reso:
E chi resisterà!
S'vn crine, ch'è biondo,
S'vn occhio seren
Auuincer può 'l Mondo,
Piagar può ogni sen.

The. O chiunque tù sia, che frà le stragi
Mostri d'esser gentil quanto sei forte,
La libertade accetto; e in guiderdone
Prendi ò nobil Campione
Questo gemmato cinto,
„ Vigilato lauor di Regia mano;
„ Che dono così raro il cor deuoto
„ Al suo liberator consacra in voto.
Mà se regna pietà frà l'armi ancora;
Lascia, che quel Guerriero,
Che semiuiuo hor giace
Habbia nel Campo tuo medica aita;
Merta, che si ristore
Col prezzo de più Regni il suo valore.

Tras. Legge ò bella mi fia ciò che t'aggrada,
Disponi di mia vita, e di mia spada:

O là

O là miei fidi
Scorgete il Caualiero a le mie tende.

Odoacre, mentre vien portato da Soldati alle tende.

Questo fianco trafitto
Con bocca sanguinosa
Gratie per mè ti rende.

The. Vanto in van la libertà!
Se frà ceppi hò l'alma inuolta;
Schiaua sono ancorche sciolta
Frà catene di beltà:
Dimmi ò Amore si spezzerà
Mai quel nodo, che mi legò?
Par, ch'il core mi dica nò!
Che morte pria, che libertade io vò.

SCENA IX.

Trasimondo.

DEh qual pregiato arnese
Noua Diua d'Amor mi porge in dono;
Perche l'alma più m'accenda
Forse del Dio bambin quest'è la benda.
Ah sì, ch'io 'l giurerei,
Che le gemme scintillanti
Composte son di lagrime d'amanti.
Scagli pur gli strali Amor,
Le saette fian gradite
Volontarij a le ferite

Corre

Corre l'alma, e vola il cor:
Se col cinto,
Ch'al fianco hauea cinto
La guerriera, che m'impiaga,
Preparate hà le faſcie à la mia piaga.

SCENA X.

SALA REGIA,

Oue ſtà preparato Imperial Conuito.

Maſſimo Tiranno di Roma. Eudoſſa Imperatrice. Zelſa.

Maſ. O Del Greco Monarca alta Nipote,
Vaga Eudoſſa, che piangi?
Deh raffrena i ſoſpir, dà legge al pianto.
,, Non ſempre il Mōdo entro à notturni errori
,, Porta l'ombre sù 'l volto;
,, Mà al naſcer de l'Aurora,
,, A i nitriti ſonori
,, De i Corſieri del Sole il Ciel s'indora.
Eud. Ch'io lagrime non verſi in tante pene!
,, S'ad vn giro di Sol, s'ad vn momento,
,, E Patria, e Padre, e libertà perdei:
,, Priua del Genitore,
Spogliata de l'Impero, e del Conſorte,
Ch'altro poſſo ſperar, ſe non la morte.
Maſ. Morte non può temer chi altrui dà vita.
Eud. Vita, ch'è frà catene, (
E' peggior del morir. *Maſ.* Non nacque à i ce
Chi può legar con vn ſol crin la Sorte.
Eud. Per mè la rota ſua ſpezzò Fortuna.
Maſ. Anzi ne' tuoi bei lumi hoggi s'aduna.
Vedi Eudoſſa crudele;
Se deponi dal cor l'orgoglio altero

Vn

Vn ſol sì ti può dar Roma, e l'Impero.
Eud. Qual sì ſia queſto? *Maſ.* Vn sì, che tù acconſenta
Hor di Maſſimo Auguſto
Agl'Himenei Reali.
Eud. Pria d'Himeneo le fiamme
trà ſe. Mi ſeruiran di faci à i funerali.
Maſ. Porgi la Regal deſtra à queſta mano.
Eud. Ah tolga 'l Ciel, che quella deſtra indegna,
trà sè. Ch'anco è lorda del ſangue
D'vn Ceſare tradito io debba ſtringere.
Zel. Figlia obbediſci al tempo,
Vnqua non sà Regnar chi non sà fingere.
Maſ. ,, Valentinian, che dianzi
,, Con barbara fierezza
,, Sparſe d'Etio innocente il ſangue illuſtre;
,, Frà gli ſtupri, e le ſtraggi
,, Prouò per giuſta man ben giuſtamente
,, Ne le viſcere ſue ferro inclemente.
,, Ma ſe Parca ineſorabile,
,, Immutabile,
,, Già troncò gl'antichi nodi,
,, Laſcia, ch'à nouo ſpoſo Amor t'annodi.
Zel. La Fortuna, che vola
Sappi afferrar nel crine; ò s'haueſs'io
Coteſta bella guancia, e viſo adorno
Vorrei mutar duo mila amanti al giorno.
Eud. Cielo, che mi conſigli in tanti affanni?
trà sè. D'huopo è finger affetti,
Ed à tempo adoprar l'arte, e gl'inganni.
Ceſare al piede Auguſto ecco proſtrata
L'anima mia, che tè ſuo Nume adora.
Maſ. Creder poſs'io la tua fierezza eſtinta?
Eud. Il dono d'vn Impero hoggi m'hà vinta.
,, Mà s'alberga pietade in Regal ſeno
,, Laſcia, ch'io plachi l'ombra
,, De l'eſtinto Conſorte;

,, Che

,, Che pria, ch'erga dal Mar la terza Aurora
,, La chioma luminosa,
,, M'haurai frà le tue braccia amante, e sposa.
Mas. *à 2.* O lieto giorno, ò fortunato dì,
Eud. *à 2.* Che mercè (del Cieco) (d'vn giusto) *à 2.* Nume
à 2. Trà le piume
Mas. Stringerò,
Eud. Suenerò
Mas. La beltà, che mi ferì:
Eud. Il Fellon, che mi tradì:
à 2. O lieto giorno, ò fortunato dì.

SCENA XI.

Artemidoro. Gl' Antedetti.

Art. FVman Signor sù pretiosi lini
Trapunti 'l sen da Belgico lauoro,
Le viuande sepolte
Trà vasella d'elettro, & vrne d'oro:
Ciò, che nutre la terra, ò 'l mar dispensa,
Offre Roma in tributo a la tua Mensa.
Mas. O quanto io bramerei,
Come già diede in barbaro Conuito
L'Egittia donna al Caualier Latino,
De la mia fede in pegno
Stempratti in ricca gemma
Il vallente d'vn Regno.
Eud. Più, ch'à splendide mense hor vola il cor
Famelico di luce a tuoi bei rai:
trà sè. Ma s'abboro quest'empio Amor tù 'l sai
Mas. Siedi, ò di questo cor Nume, e Reina,
,, Che l'ambrosia del gran Gioue
,, Inuolar hoggi vorrei
,, Da le mense de gli Dei

Per

Per offerirla a tua beltà diuina:
Siedi, ò di questo cor Nume, e Reina!

S'assidono al Conuitto.

Zel. Pur depose costei l'ira, e'l rigor:
Ama gran spoglie ancorche nudo Amor.
Imparate
Voi, ch'adorate
Ritrosa
Beltà,
Che sdegnosa
Cinge il petto di ferità:
Sol chi dona thesor troua pietà.
Nel soglio sourano
Risieda 'l gran Gioue,
Che Leda non moue
Col folgore in mano:
Canta ogn'vna in questa età
SOL è RE chi DON MI FA.

Mas. Dimmi Eudossia mio Sole
Più de l'estinto Sposo
Doglia alcuna serbi in tè?

Eud. Ogni cura, ogni duol posi in oblio
Da che sei l'Idolo mio,
Poich'a tè sacrai la fè;

trà se. Mà t'inganni, ò Tiranno indegno Rè.

Mas. Dunque fia, che nel tuo seno
Di godere vn giorno io speri.

Eud. San troppo saettar tuoi lumi arcieri.

Mas. Hora saprò se gl'Amor tuoi sian veri.
O là! S'arrecchi
A l'adorata Augusta
Entro à gemmata Coppa
Di brillante Lieo dolce beuanda.

Il Regal Coppiere le presenta la Tazza, che era formata del Teschio dell'Imperator Valentiniano.

Suggi ò mia diletta amante
Ad honor del nouo Spoſo
Di viuace rubin tazza ſpumante.

Eud. Che veggio ò Dei! ſon queſte
Le viuande d'Atreo,
Di Pelope le menſe, ò di Thieſte?
Teſchio, che ſquallido,
Pallido,
Eſangue
In beuanda m'offri il ſangue,
Ben ſapea per fatal Sorte,
Ch'à la menſa d'vn Tiranno
E' Coppiera ſol la Morte.

Maſ. Beui Eudoſſa, che temi?
ridẽdo. Quegl'è'l cranio ſpolpato
Del tuo Spoſo adorato,
Bacialo homai, tù impallidiſci, e tremi!
Beui Endoſſa, che temi?

Eud. Sì, ch'io berò crudele!
E Artemiſia nouella
Godrò di far almeno
A l'eſtinto mio Spoſo vrna'l mio ſeno.
Mà con tuoi fulmini
Dimmi Aſtrea, che fai la sù?
Che trà folgori, e frà turbini
Mie vendette hor non fai tù.
Dimmi Aſtrea, che fai la sù?

SCENA XII.

Theodora. Gl'Antedetti.

The. PRigioner d'vn biondo crine
Siedi à ſplendido conuito
Quando Marte inferocito
Ti prepara alte rouine.

Già

Già frà monti di ſtragi
E' ſconfitto Odoacre;
Trema vinta l'Italia, e Roma oſſerua
Le catene appreſſar, che la fan ſerua.
Già al Vaticano à fronte
Genſerico'l guerriero
Schiera eſerciti immenſi,
E tù al perduto Impero anco non penſi?
,, Sì sì la Regia mano,
,, Ch'ad impugnar il ferro è sì ritroſa
,, Vedrai cinta di ceppi, hor godi, e poſa.

Eud. Rallegrati ò core, feſteggia sì sì
trà sè Perirà, chi ti tradì;
partē- Con alate ſaette
do. Farà Vandalo acciar le mie vendette. *parte.*

Maſ. Di qual funeſto auuiſo
leuan- Nuntia infelice hor vieni!
doſi cō ,, Hò cor, ch'è auuezzo
furor ,, Nel più fiero ſembiante
dalla ,, Ad'affrontar la Morte.
menſa. ,, L'Aſia, l'Africa, il Mondo
,, Qual di Cadmo i guerrieri
,, Meſſe d'armati à dãni miei produca,
Caduto,
Abbattuto
Non temo la Sorte,
Riſorgerò frà l'Armi Anteo più forte.

The. A l'armi à l'armi sù sù.
L'vsbergo cingaſi,
La ſpada arrotiſſi,
Il Dardo vibriſi,
Che tardi più?
A l'armi à l'armi sù sù.

SCENA XIII.

Delbo.

Choro de Paggi, che introducono il Ballo.

Del. QVesto è campo di Battaglia,
Oue anch'io farei del Marte;
E oprerei col ferro, e l'arte
Più che Cesare in Farsaglia:
Questo è campo di Battaglia.
Quì doue sol di tazze è la tenzone
Vò di Bacco esser campione;
Che se giamai tal vn sù'l campo langue
Il falerno egli versa, e non il sangue.
Che cibi saporosi,
Gustosi,
Odorosi;
,, Errò colui, che finse
,, Dōna, ch'Eroiche imprese il Mōdo chia-(ma
,, Con cento bocche aperte
,, Volse finger la Fame, e non la Fama.
Mentre s'accosta li Paggi leuano le viuande.
Misero, mà che miro
Pouera gola mia
Le viuande spariro;
E per mio crudo Fato
Resto frà cibi vn Tantalo affamato.

Segue il Ballo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Campo de Vandali, & Africani.

Si vede Roma in lontananza.

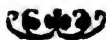
Genſerico. Honorico.
Varij Capitani, & Soldati.

Gen. Folgori di guerra, ò del mio Cãpo
Inuitte forze, ò miei Cãpiõ fatali!
Cõ l'ĩſtrutte falãgi eccoui a frõte
De la bramata Roma; (ſolo
,, Di quella Roma, al di cui nome
,, D'Annibale, e Siface
,, Fuor da meſti ſepolcri
,, Spauentate fuggir l'ombre tremanti.
,, Eccoui là quella Città ſuperba,
,, Che gonfia ogn'hor di ſua Regal fortuna,
,, Del Mondo tutto in sè le ſpoglie aduna.
Sù miei forti guerrier: l'hoſte s'accampi.
,, Altri con teſe fila
,, Miſuri 'l ſuolo, altri di ſolco il fenda;

,, Colà s'ergan ripari, iui profonde
,, S'apran le fosse, e si munisca il vallo:
Che pria ch'il Sol due volte
Laui nel Mar d'Atlante
Del carro d'or le poluerose rote,
Frà bellici carmi,
Al suono de l'armi,
Vò, che tutta
Di Quirino la Reggia arda distrutta.

Hon. ,, Ode homai l'Auentino
,, Trafitta da tuoi strali
,, Vlular la sua Lupa; E ben s'auuede
,, L'Vsurpator Romano
,, Al vibrar del tuo cerro,
,, Che le Vandale squadre
,, Chiudon sotto vn crin d'oro alma di ferro.
Del tuo brando al lampo horribile,
Benche inuincibile
Roma cadrà;
Perirà
Del Tiranno il fiero orgoglio,
E Vedrà
L'Africa trionfante in Campidoglio.

Gen. Già'l balen de nostr'armi,
Rese presaghe homai di sue catene
Veggo del Tebro impallidir l'arene.
Sasite,
Ferite,
Pugnate,
Atterrate,
Di Marte la sede
Al suolo ne vada;
E' vn fulmine del Ciel la vostra spada.

SCE-

SCENA II.

Trasimondo.

MIo cor, che sarà?
Con l'arco d'vn ciglio
Ti pone à scompiglio
Vezzosa beltà.
Mio cor, che sarà?
Di Cupido è questo vn gioco,
Di sua face egl'è vn portento;
Viuo lunge dal mio foco,
E nel sen la fiamma io sento:
Così l'alma qual Fenice
Lunge è dal rogo, e pur ardendo và.
Mio cor, che sarà?
Mà sen'viene Odoacre:
Vò scoprirgli del sen l'occulta face,
Che la fiamma, ch'è chiusa è più vorace.

SCENA III.

Trasimondo. Odoacre.

Od. O' Del Vandalo Marte alta propago (do,
Degno al cui Regal piè s'inchini il Mō-
S'hoggi la vita, e libertà riceuo;
Sin, che là del Ciel sù i cardini
Con lor corsi infaticabili
S'aggirin,
S'arrotino
Le Sfere superne,
Porterò al cor le mie catene eterne.
Tras. Forte guerriero, ò quanto
Dissimile è dal tuo lo stato mio;
Tù da ferri disciolto, ancorche vinto,
Io vincitor, son frà catene auuinto.

Od. E qual beltà di Cielo
Le ſpoglie riportò d'alma sì grande?
Traſ. ,, Sappi, che all'hor, ch'entro de l'acque a
,, N'andò l'hoſte del Tebro, [ſoco
,, Di queſto core il danno
,, A gl'incendj Latini andò congionto.
,, Arſe l'Aquila i vanni,
,, Da le faci d'Amor io fui conſonto:
Così ad'improgionarmi il Dio Cupido
Dedalo più ingegnoſo
Nel crin di Theodora
Vn labirinto d'oro egli mi teſe,
Io la ſciolſi da ceppi, ella mi preſe.
Od. Numi, Stelle, che aſcolto!
tr à ſe. A l'Idolo, che adoro
Aſpira à porger voti, ed io non moro!
E che ſperar puoi tù da chi t'abborre?
Traſ. Spero, ch'à miei ſoſpir reſa pietoſa
Quella man, che mi ferì
Sia per mè l'haſta d'Achille,
Che mi ſani ancora vn dì:
Sotto mentite ſpoglie
Di Theodora io vò ſeguir la Sorte.
Ver la Romana Reggia,
Seruimi tù di ſcorta.
Od. Ah mia ſpeme ſei morta!
Mà s'abbandoni il campo
Che dirà 'l Genitore?
Traſ. Che tiranno d'ogn'alma è'l Dio d'Amore.
Od. ,, S'io ti deuo me ſteſſo, e queſta vita
,, Sol reſpira per tè, s'ella è tuo dono,
Volgimi pur trà le più dure impreſe;
Ouunque giri 'l piede
Cinoſura a tuoi paſſi è la mia fede.
Traſ. Perch'io voli al Sol d'vn volto
L'Ali Amore preſtami tù.

Non

Non pauento Icaro audace
Di stemprarmi a la sua face,
Se già in ceneri disciolto
Non può 'l mio core consumarsi più.
Perch'io voli al Sol d'vn volto
L'ali Amore prestami tù.

SCENA IV.

Placidia.

GRan Reina del Mondo inuitta Roma,
Ch'à miei Regij natali
Desti cuna d'argento, e fasce d'oro:
Quanto da sè diuersa
Riede Placidia al suo Regal soggiorno,
S'in virtù di due luci,
Ch' han ne lor giri bipartito il Sole;
Se per vn vago labro
Cui fan le Gratie, e Amor la guardia intorno;
Oue sciolta partij, schiaua ritorno.
Non ti basta ò Ciel seuero
Il priuarmi de l'Impero;
Ch'a mostrar rigor più fiero
Sorte, e Amor con egual palma
L'vno i Regni mi toglie, e l'altro l'alma.
Aquetati ò core, costanza ci vol,
Naue in Mar, ch'è frà tempeste
Si sconuoglie, e si confonde:
M'al soffiar d'aure moleste,
Se resiste vince l'onde.
Eolo i venti imprigiona, e riede 'l Sol:
Acquetati ò core, costanza ci vol.

SCENA V.

LOGGIE IMPERIALI
Dalle quali si vede vna parte di Roma.

Massimo. Leontio.

Mas. TAnto è superbo il Vandalo tiranno,
Che da mia destra in dono
Mezo vn Mondo rifiuta?
Leo. A tuoi cenni Reali
Soura d'alato abete
Volo d'Antio à le sponde. „ Il fier nemi[co]
„ Reso già vincitor da l'alte prore
„ Sbarca l'Hoste possente, al Rè crudele
Chiedo la pace, offro più Regni, ei niega;
Di Placidia non cura, e à tue proposte
Mostra vn'alma di ferro, vn cor di sasso.
Mas. S'inganna Genserico
„ S'vna Regal Corona
„ Perche forma hà di Sfera
„ Crede, che al Regno eternità prometta.
De la volubil Sorte
Vertiginoso è l'Orbe, e'l più sublime
Da l'aggirante rota
Scote souente al fondo:
„ E chi non sà, ch'ogn'hor l'humano orgogl[io]
„ Lubrico hà'l seggio, e ruuinoso il soglio.
Leo. Resisti inuitto Sire. „ Il Ciel tall'hora
„ Gioua à più forti; in vano
„ Con turriti Elefanti
„ S'arma l'Africa vasta.
„ Contro vn petto d'acciaro il Fato stesso
„ Spunta le sue saette,

Sì sl

Sì sì vn Cesare audace,
Che porta il Lauro in fronte,
D'vn Ciel fulminator resista à l'onte.

Mas. S'apra 'l mar, s'armi la terra,
Ed' à guerra
Mi sfidi colà sù Gioue tonante,
Porterò l'alma inuitta, e'l cor costante.
Mà ecco ò Ciel! quegl'occhi,
Che vniti ad'vn crin biondo
Portan priuo d'Occaso il Sole al Mondo.

SCENA VI.

Eudossa. Massimo. Leontio.

Eud. Biondo arcier, lucido Auriga
Col flagello de tuoi rai
Fiedi homai
La volante aurea quadriga;
E nel Ciel più de l'vsato
Sferza ad'Eto il dorso alato;
Sì che ad'vn'alma, che già langui
Porti sù i vanni d'or più lieto vn dì.

Mas. Care luci, viue stelle,
Qual per mè nube importuna
Hor v'imbruna,
E portando al mio cor nembi, e procelle?
Lasciate il lagrimar, ch'Amor per gioco
Entro à quell'acque hor mi cõsuma in foco.

Eud. Vorrei, che questi lumi
Per consolar in parte il cor già lasso
Fossero due Meduse
Per trasformarti empio tiranno in sasso!

Mas. O d'implacabil alma,
Indomita fierezza!
Così sprezzi chi del Mondo
Hà lo scettro, e regge il pondo?

Eud. Son mie queste Corone.
„ Tù de l'Augusto soglio
„ Barbaro vsurpator dal Cielo aspetta
„ Vccisor del tuo Rè cruda vendetta.
Mas. Dunque vn terreno Gioue
Rifiuti per Consorte?
Eud. Pria nel mio seno accoglierò la morte.
Mas. „ Da beltà rigida
„ Cruda inflessibile,
„ Che speri ò cor.
„ Se del Caucaso più frigida,
„ Se di Scilla più irrascibile,
„ Fiera, e terribile
„ Tutta è rigor.
„ Da beltà rigida
„ Cruda inflessibile,
„ Che speri ò cor.
Ma che! d'vn empia Donna
Saprò domar l'orgoglio!
Le toglierò con la superbia il Regno,
Chi non vuol la pietà, proui lo sdegno.
Entro a Reali alberghi
Custodite costei! Forza, rigore
Oprar potran, ciò che non pote Amore. *parte.*
Eud. Aduna pur contro 'l mio seno imbelle
Di Falaride i Tori,
Di Messentio i tormenti,
Ch'i martir mi fian contenti.

De la face sfauillante,
Che primiera il cor m'ardè,
Pirausta adorante
Sarà la mia fè;
Che se d'Amor vn nobil cor s'infiamma,
Ne le ceneri ancor viue la fiamma.

Quel

uel bel nodo che mi prese,
Sempre più si stringerà:
L'ardor, che m'accese
Ogn'hora viurà.
Soffrirò nel mio sen crucj d'inferno,
Chi ben ama vna volta ama in eterno.

SCENA VII.

'heodora. Delbo, che soprauiene.

ALma mia, che si può far?
Se lo strale, che il cor m'aprì
Da vn occhio, ch'è nero qual folgore vscì;
Il mio bel feritor voglio adorar.
Alma mia che si può far?
:h mio core non ci pensar!
Se quel laccio, che ti legò
D'vn crine, ch'è d'oro Cupido formò;
Entro a nodo sì bel dolce è'l penar.
Deh mio core non ci pensar?
. Ohimè Signora ohimè!
'endo. Quanti Demoni armati
:on faccia di carbone intorno Roma
Vomitaron gl'Abbissi! Io giurerei,
Che da l'oscura Dite
Hoggi Plutone vscì,
E con la notte in fronte
Hà le sue Furie vnite
Per mouer guerra al dì.
he. Di Numidia, e d'Egitto
Schiere son queste;
„ Che del Torrido Cielo esposte à i lampi,
„ Colà da l'arse arene
„ De l'adusta Cirene
„ Venner del Latio a depredare i Campi;

„ Si

,, Sì numerose squadre
,, Hà Genserico à nostri danni accolto ,
,, Chiare in volor , ancorche oscure al volto .
Delbo; mà che diresti
Se trà sì fosche , & abbronzate genti
Nel Esercitò Moro
Habitasse frà l'ombre il Sol, che adoro ?

Del. Se il tuo Sol è sì Nero
Goder tù non potrai sereno vn giorno ,
Se più, ch'il Sole haurai la Notte intorno.

The. Questo d'Indica rupe
Gemmato parto , ch'à l'Aurora in seno
Succhiò la luce à i primi rai del Sole ,
Vò, che nel Campo à Trasimondo porti ;
Dirai , ch'al balenar de suo' begl'occhi
Benche ne l'armi inuolta
All'hor presa restai quando fui sciolta .
,, Sappi, che in questa Gemma
,, Gran mistero s'asconde .
,, D'Adamanti, e Diaspri è vn cor formato,
,, Che vnito a poche note
,, D'vn'amorosa fede i sensi esprime ;
,, E dice in sua fauella ,
,, DI ASPRO COR DI AMANTE.
,, Il cor di Theodora è più costante .
,, Così 'l bendato Arcier vuol per suo gioco
,, Ch'vna Cifra di gel spieghi 'l mio foco .

Del. Trà quegl'orrendi spettri , e oscure larue
Come girne potrò ?
Se mi toccano vn dito
Di spauento morrò .

The. Vanne tosto , obbedisci ;
Che temi di sciagure ?
Dan le genti d'Egitto ogn'hor venture .

Del. Volo à portar il pretioso dono ;
Quanti faran gl'Adoni hor da qui innanti ,

Se

Se le donne hoggidì compran gl'amanti.

The. Spera ogn'hora mi dice Amore,
Sia fido il mio core,
Ch'al fin goderà.
E se vn guardo già mi ferì,
Forse vn dì
Bella bocca mi sanerà.
Spera ogn hora mi dice Amore:
Sia fido il mio core,
Ch'al fin goderà.

SCENA VIII.

Odoacre. Trasimondo.

Odo. ECco de la gran Roma
Le Moli eccelse! Ecco del Latin fasto
Le Marmoree grandezze;
Ch'eleuandosi in alto,
Quasi in braccio del Cielo
Tentan superbe d'occupar le Stelle.
,, Quì i thesor de l'Aurora,
,, Quì de l'Indo le glebe,
,, Quì d'Arabia le conche
,, Fan per lusso maggior scabello al piede.
,, Quella, che oltre le nubi
,, Erge l'altera fronte
,, E' la Reggia d'Augusto; iui le Therme
,, Sorgono di Neron, costà s'estolle
,, Il gran Tempio di Numa, e là di Prisco
,, Vedi il Circo famoso: Alti Colossi
Da Dedaleo scalpel formati, e scolti
Figurano à lo sguardo
Vn popolo di Marmo; e ad'ogni passo
Miri l'arte animata in bronzo, ò in sasso.

Tra. Magnifiche strutture, alti portenti

Del

Del gran genio Roman; mà del mio Nume
Con piede errante, e vago
Quì venni ſol per adorar l'imago.
Vn' idea sì pellegrina
Trà ſuoi giri il Ciel non hà:
Quel bel labro
Di cinabro
E' del vezzo la fucina,
Oue Amor aſtuto fabro
Tempra l'armi a la beltà.
Vn guardo amoroſo,
Vn ciglio vezzoſo
Fà, ch'il core in ſen trabocchi,
Vaglion per mille Rome i ſuoi begl'occhi.

Odo. „ S'a la beltà, ch'aſpiri hai 'l cor riuolto,
„ Toſto ſarai Signore
„ Aquila fortunata al Sol d'vn volto.
Ecco Ceſare appunto!
Hor è d'huopo mentir voce, e ſembiante.

Tra. Protheo di mille forme è ſi cor amãte. *ſi riti-rano.*

SCENA IX.

Maſſimo. Leontio. Traſimonda. Odoacre in diſparte.

Maſ. LA' da' Regni di ſotterra
Di flagel la deſtra armata,
Doppia furia mi fà guerra,
Cieco Amor, Bellona irata.
Vn bel guardo mi ſaettò,
Crudo acciaro mi fulminò;
E non sò
Chi ne le mie ſuenture hà maggior parte,
O Cupido bendato, ò 'l fiero Marte.

Leo. Và 'l Mondo in arme, e và l'Europa a foco,
Sotto

Sotto il giogo Africano
Piange l'Ausonia oppressa: ,, angusti i campi,
,, De popoli suenati
,, Sono a l'ossa insepolte, altro ci vole
,, Per riparar del Latio a le ruine,
,, Ch'vna guancia di rose, ò vn biondo crine.
Fatto scherzo del Mar, reliquia errante
Giace il Duce Odoacre, e se più tardi
Da barbare catene, auuinta, e doma
Strascinata vedrai la stessa Roma.

Mas. Conduca Genserico
Le falangi di Serse a queste mura,
Vedrà 'l superbo, Io ben ne son presago,
Ne l'Italia sepolta hoggi Cartago.

Od. presẽtãdosi auãti di Massimo. Spera inuitto Signor, che a la tua sorte
Alto soccorso in questo pũto io reco,
Cader nõ puoi, se la mia spada è teco.

Leo. Che miro! *Mas.* O Ciel, che veggo! ò come a tempo
Sõmo Guerrier ti presseruaro gl'Astri.
,, Immense, innumerabili, infinite
,, Sian le squadre nemiche:
,, In van le Maure genti
,, Contro l'Impero mio Libia raduna.
,, Se la tua destra forte
,, E' di Roma il Palladio, e la Fortuna.
Mà chi sei tù? ch'in si gentil sembianza
In habito d'Alcide Adon rassembri?

Tr. Al tuo piede Regal Probo s'inchina.
,, Io colà doue entro odorata Pira
,, Di sè medesma genitrice, e prole
,, Hà la Fenice il rogo, hebbi il natale;
,, L'Asia in arme prouai, quinci in Europa
,, A prò de le tue insegne il brando oprai:
Ed hor, che l'Austro à l'Aquilone vnito,
Corre 'l Vandalo, e'l Moro a farti guerra,
Vengo con l'alma sol di glorie accesa

Sprez-

Sprezzator d'ogni rischio in tua difesa.

Od. Signor frà selue d'haste à mille spade
Esporre il petto io 'l vidi, e la sua fede
Merta gran guiderdone, ampia mercede.

Mas. Entro vn mar di nero sangue
Nuoterà l'Africa esangue:
Fuggi Italia il Fato estremo,
Più non temo
Hor de Vandali lo sdegno,
Che se meco hò duo Marti è saluo il Regno. *parte* (*cō Odoacre.*

Tras. Con la scorta di due Stelle
Dolce Amor guidami in porto.
Scopri à me due luci belle,
I cui rai per mio conforto
Di Prometheo son facelle,
Che dan vita à vn cor, ch'è morto.
Con la scorta di due Stelle
Dolce Amor guidami in porto.

SCENA X.

Placidia. Zelsa.

Pla. DA l'Armi d'vn volto riparo non c'è.
S'vn bel guardo
Vibra il dardo,
S'vna bocca
Il riso scocca
Maggior proue
Il gran Gioue
Col suo folgore non fè:
Da l'armi d'vn volto riparo non c'è.
Da i lacci d'Amore fuggir non si può.
Vn crin biondo
Lega il Mondo,
Man, ch'è vaga

L'al-

L'alme impiaga,
Gettò Alcide
L' homicide
Sue saette, e anch'ei filò.
Da i lacci d'Amore fuggir non si può.

Zel. Con lo strale onnipotente
Pur ti colse il Cieco alato:
Mà ristora il cor piagato,
Ch'vnqua rogo non s'accese
Di sua face al dolce ardor:
Esculapio è vn sol bacio al mal d'Amor.
Mà in qual labro porporino,
Per ferirti Amore ascose
La faretra di rubino?

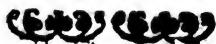
Pla. D'Honorico le luci
Formar la pira à questo core amante.
In habito d'Araldo
Vò che nel campo hostile
Oue trionfa il mio Cupido armato
Sfidi Honorico à singolar certame.
Dirai, che vn Caualiero
A lui pari di sangue, ed'egual fama
Al cimento de l'armi hora lo chiama.
Oue il Tebro arenoso
Torcendo il biondo corso
Del superbo Tarpeo bacia le piante
Dì, ch'armato ne venga, iui sicuro
Gl'offro il Campo, e l'arringo, e così giuro.

Zel. O se desio di guerreggiar t'inuoglia,
Quanto fora più dolce
Co'l tuo bel Marte à fronte
Fatta seguace del bendato Nume
Brandir l'hasta d'Amore entro le piume.

Pla. Così vuol la mia Sorte,
Là nel mezo à le stragi,
Cinta d'elmo guerriero

Gir

Gir frà le morti a la mia vita io ſpero.
Amante non è
Chi ardire non hà;
Nel Regno d'Amore
Vn timido core
Non troua mercè,
Non merta pietà.
Amante non è
Chi ardire non hà.
Qual Curtio mia fè
Trà fiamme n'andrà;
D'vn occhio à la face
Fù Paride audace;
E all'hor ſol godè
L'amata beltà.
Amante non è
Chi ardire non hà. *parte*.

Bel. Trà falangi, e ſquadre armate
Portar il piè tremante in fredda età,
Tutta creſpa, e cadente è vanità.
Tempo fù
Sù l'April di giouentù,
Che d'Hippolita più fiera,
E più d'Onfale guerriera,
Senza vsbergo, e ſenza ſcudo
Più d'vn Hercole io vinſi a petto ignudo.
Mà hor, che di brine
Hò ſparſo il crine,
Già fatta annoſa
La man rugoſa,
Che fù sì braua
Pauenta ſol ne l'impugnar la claua.

SCE-

SCENA XI.

Odoacre accõpagnato da squadre di Soldati Leontio, che sopragiugne.

d. O Ne le dubbie imprese
Alti guerrier! che pauentate! il Cielo
Gioua à gl'audaci. ,, In vano
,, Il Vandalo s'appressa
,, Con vn Mondo d'armati à queste mura;
,, Stretto è 'l sentiero oue a la gloria vassi,
,, Ritrouerà la tomba entro a que' sassi.
o. O d'Inuitto valor Latino Alcide,
esentan- A le tue Regie tẽpie il grand'Augusto
gli l'insegne,& Serto d'Alloro inuia,
sti Cesaree. Cesare ti dichiara, ed al tuo seno
La vaga Theodora vnir ei vole,
L'Astro del Tebro, anzi d'Italia il Sole.
o. Il Monarca di Roma
, Con la Cesarea fronde
, Fà schiauo vn cor, s'incatenò vna chioma.
Per dimostrar quanto costante, e forte
' porsi la Coro- Sia l'alma d'Odoacre,
da Cesare. De l'Impero à difesa,
ntreccierò al mio crine il Lauro verde,
Ch'al fulminar del Ciel foglia non perde. *Parte*
sè. Mà Theodora vezzosa, *(Leontio*
a più bella di quante il Mondo vede,
ome già mai 'l mio core
cettarla potrà se altrui la diede!
Amor, che farò?
S'il Ciel mi prepara
Beltà la più rara,
Ch'in terra formò.
Amor, che farò?

Sono

Sono oh Dio! troppo adorabili
Di quel sen le poma amabili,
Come potrò mirarle, e dir di nò?
Amor, che farò?

SCENA XII.

Odoacre. Delbo. Choro de Soldati.

Delbo trauestito vie. ne frettoloso da vn lato della Scena. ARgo, che hauea cent'occhi (glie,
Nō mi rauuisarebbe in queste spo-
Mà, che fò! doue mi celo!
Misero io v'inciampai.

Odo. Onde vieni? oue vai?
Dà il nome? Chi ti manda?
Sei Latin? sei di Roma?

Del. A piano, à piano,
A cotante proposte
Per risponder da vero
Per lo men ci vorrebbe vn anno intero.

Odo. Sembra Delbo à la voce.
O là: costui si spogli.
Trà sospetti di guerra,
Sotto vesti mentite
Fellonie, tradimenti egli nasconde.

Del. Deh Signor per pietà!

Odo. Non più. Confessa? à qual inganno, ò fro
T'accingesti? *Del.* Mio Prence!

Odo. Parla tosto? *Del.* Theodora,

Odo. Chi? *Del.* Ohimè! per lo timore
L'anima sbigottita
Hà fermata la voce à meza vita.

Sfodra la gemma. Questa lucida gemma
Theodora mi diè, perche nel Campo
A Trasimondo io l'arreccassi.

Odo. Theodora tanto osò?

Del. Così ordinommi à punto, altro non sò.
Signor in obbedirti io non t'offesi.
Odo. Parti: troppo hai tù detto, io troppo intesi.

SCENA XIII.

Theodora. Odoacre.

Th. SOn desta, ò pur traueggo!
Questi è pur Odoacre!
Odo. Quì di finger è d'huopo; Ecco prostrato
trà se. Chi nel mezo à le stragi
In tua difesa hora frà l'armi inuolto
Fatto è seruo d'vn crin, Campion d'vn volto.
Th. Cinto d'vsbergo, e scudo
Come ti vinse armato vn Dio, ch'è nudo?
Odo. Gl'occhi di Theodora. *Th.* O là reprimi
L'incaute voci. Odia d'Amor l'impero
Chi sol nacque à Bellona. *Od.* Il grãd'Augusto
Mia Sposa ti destina.
Th. E' legge 'l mio voler solo à me stessa.
Il sen di Theodora
Non teme il fulminar d'vn Nume imbelle.
Odo. E pur t'incenerir due luci belle.
Th. D'altro fauella, ò parto.
Odo. Ch' io d'Amor non fauelli?
li scopre la Parlerà questa gemma,
emma. Ch'in vaga cifra à Trasimondo inuij.
Th. Infelice, che miro!
Odo. Ah Theodora! ò quanto
Da tè stessa diuersa
Segui d'vn Cieco Duce il cieco Impero.
Tù d'vn Barbaro acesa?
Tù d'vn Nemico amante?
,, Così vn vile Africano
,, Del suo torrido Cielo

,, Com-

,, Compartirà le fiamme a vn cor Romano!
L'Europa, che dirà?
Massimo, che farà?

The. Cieli, che ascolto!
Scusa Signor vn generoso affetto
Di compensar la libertade hauuta.

Od. Ogni supplica è vana,
O giura d'esser mia
Col darmi di tua fè la Destra in pegno,
O prouerai sotto ad'infame scure
D'offeso Regnator l'ira, e lo sdegno.

The. Fingerò, che sarà!
trà se. Già son tua, che vuoi di più?

Od. A l'hor, che sparsa d'ombre
Piange mesta la notte il dì già spento,
Ne le stanze Reali,
Oue albergo mi diè Cesare Inuitto,
De le tenebre a scorno,
Attenderò da le tue luci il giorno.

The. Verrò. *Od*. Verrai:
D'vn più bel Sol godrò frà l'ombre i rai. *parte*

The. T'inganni empio fellone,
Altri che Trasimondo
Quest'alma non haurà,
Duo Numi il core Idolatrar non sà.
Mie furie amanti vendetta io vò.
Il crine anguifero
Sciolga Tesifone,
Sue faci squallide
Aletto apprestimi,
Render esanime
L'empio saprò.
Mie furie amanti vendetta io vò.

SCE-

SCENA XIV.

THERME NERONIANE.

Massimo. Eudossa. Placidia nel Bagno.

Ma. Nō fuggirai! *Eu.* Ferma Tirāno! *Ma* Eudossa
con Nel tuo solo voler stà la tua Sorte,
pugnale alla mano. Eleggi in questo pūto Amore,
Eud. Pria, che nel sen t'accolga (ò Morte?
Morta eleggo restar! *Mas.* Morrai! mà teco
Vò, che mora il tuo honor! *Eud.* Empio t'ingā-
Profanar si può 'l capo, mà la mente (ni!
Sempre intatta sarà. *Mas.* Dunque ricusi
Vn Rè, ch'al Mondo impera?
Eud. Non è Rè chi hà nel seno alma sì fiera.
Mas. Thesifone Romana, io vò, che miri
Più di Medea crudele
Nel sangue dé tuoi figli
L'opre del tuo rigor; S'apra la scena
De la tua ferità!

Quì si vedrà coll'aprir del prospetto Placidia in un Bagno tenuta da quattro Schiaui in atto d'esser suenata.

Vedi quel fonte,
Che di tepido humor gorgoglia, e bolle?
Lo mirerai frà poco
Sgorgar fiumi sanguigni; hor hor suenata
Placidia resterà.
Pla. Lasciatemi inhumani!
Sù l'Alba de l'età
Placidia morirà?
D'empio Fato inesorabile
Quest'è troppa crudeltà;
Madre, Eudossa, pietà.

Eud. Figlia, diletta figlia,
Anima del cor mio,
Deh qual ti veggio, ò Dio!
Maſ. Sù l'altar del mio ſdegno
La vittima è già pronta.
Eud. E à qual vopo riſerbi
Le ſaette volanti
Vindice de le colpe eterno Gioue?
Maſ. De tuoi ſoſpir Gioue ſi ride in Cielo:
Meco ei parti l'Impero,
Ei le Stelle corregge, io reggo il Mondo.
Pla. Naufraga nel mio ſangue
Deggio laſciar la vita!
Madre ſoccorſo, aita.
Eud. Deh poteſſi in tuo prò donar queſt'alma.
Maſ. La vita ſua dal tuo voler depende.
Eud. Carnefice inhuman, Moſtro frà Regi,
Più di Neron, Nerone,
Pria, ch'vn Tiranno abbracci
Sbrana de la mia prole
Le viſcere innocenti! aprile il core!
È ſuenata,
Lacerata
Cada vittima al tuo piè;
Saprò sù 'l buſto eſangue
I trofei di mia fè ſcriuer co'l ſangue.

SCENA XV.

Leontio. Maſſimo. Eudoſſa. Placidia.

Leo. con truppe de Soldati con le ſpade ſnudate. SIgnor, frà ſtraggi horrende,
Con aſſalto improuiſo
Di Roma sbigottita
Scote il fier Genſerico il debil muro.
Accorri à la difeſa!
Nel tuo brando guerriero,

Nel

Nel balenar del corraggioſo volto
Stà l'Impero del Mondo hoggi raccolto.

Maſ. Volo frà l'armi; „ e la fatal mia deſtra
„ Saprà trà ſquadre eſtinte
„ Ageuolarſi à le vittorie il varco.
Seguitemi à l'impreſa: e tù crudele,
Ch'à miei perigli hor godi,
Non rider del mio mal, di mille ſcorni
L'onte vendicherò com'io ritorni.

Parte con Leontio, & Soldati.

Pla. Genitrice adorata!

Eud. Figlia ti ſtringo al ſeno; il Ciel pietoſo
De miei lunghi ſingulti, homai sù 'l Tebro
Portò di Genſerico
La folgorante ſpada.

Pla. Sotto 'l Vandalo acciaro
Fia che l'empio tiranno eſtinto cada.
Fuor da l'arco d'vn giuſto furore
Volate ſaette
Paſſate quel core
Empio nido di ferità:
A chi viue trà crude pene

Eud. A chi pena trà acerbe catene

à 2. Renda vn ferro la libertà.

SCENA XVI.

Appartamenti Notturni di Odoacre.

Traſimondo ſopra ricco Origliere in atto di ripoſarſi.

OMbre amiche, horror pietoſi,
Deh frà dolci fantaſmi à queſto ſeno
Portate in ſogno il mio bel Sole almeno.
Vienni ò ſonno à conſolarmi,
Tù fratel de la morte, in dolce laccio
Guidami in ombra à la mia vita in braccio.

O sonno adorato,
D'ogn'aspro martoro
Ristoro bramato,
Se vol crudo Fato,
Che questo mio cor
Mai pace non proui,
Fà, che ne' tuoi sopor tregua ritroui.
O sonno adorato, &c. *S'addormenta.*

SCENA XVII.

Theodora. Delbo. Trasimondo, che dorme.

Th. MOrra il fellon! e fia, ch'à lumi chiusi
Vegga la morte āco dormēdo; ardisci
Scaglia 'l colpo fatal? *Del.* Ohimè! *Th.* Che te-
Del. Sento per lo spauento (mi
Impetrirsi la man. *Th.* S'vna vil destra (sto ferro
strapādogli il ferro dalle mani. Torpe ne l'opra, hor per cote-
Spiri l'alma il crudel! Mà ò Dei,
Gli cadde il ferro. (che miro.
Tras. Theodora armata? Ah se mi brami estinto,
destatosi Ecco ò bella il petto ignudo,
Suena pur questo seno, aprimi 'l core,
Vi leggerai 'l tuo nome
Scritto à colpi di stral per man d'Amore.
Del. O Sorte inaspettata! alto stupore!
The. Ch'io t'vccida anima mia!
abbracciando Trasimondo. Per temprar mie ardenti faci
Vò in amorosa guerra,
Che sian trōbe i sospir, ferite i baci.
Tras. Stringimi
The. Annodami
Tras. Abbracciami
The. Allacciami
O cara)
O dolce) *à 2.* mia vita.

Tras.

Traſ. A l'ardor de noſtri cori
D'vn bel) *à 2.* ſen frà i bianchi auori
Del tuo)
à 2. Dona Amor pietoſa aita.
Traſ. Annodami
The. Stringimi
Traſ. Abbracciami
The. Allacciami
O cara) *à 2.* mia vita.
O dolce)

SCENA XVIII.

Maſſimo. Theodora. Traſimondo. Delbo. Odoacre, che ſopraniene.

Maſ. STelle, che miro! Ad vn laſciuo in braccio
Lãgue Theodora!,, Io, che poc'anzi inuit-(to
,, Frà conflitti di Marte
,, Al Dragone African reciſi il volo,
,, Sarò ſprezato in Roma! e ne la Reggia
,, Trà i fulmini de l'armi,
,, Entro à nembi d'acciaro,
Oue vn Gioue terreno ogn'hor riſplende
La Regal Maeſtà ſi vilipende!
Del. Oue fuggo, e m'aſcondo,
Vò à trouarmi vn albergo à l'altro Mõdo. *parte*
The. O Dei ſon morta!
Pietà Signor Pietade,
Con ſua face immortale Amor m'acceſe.
Maſ. Taci donna impudica?
Morirà chi m'ofeſe. (bro
Tr. Gran Monarca, e Signor. *Maſ.* Chiudi quel la-
Traditor del tuo Rè? *Od.* Che veggo ò Cieli!
Maſ. Trà ferrei ceppi auuinta,
Frà le Tulliane horrende

,, Strascinate l'indegna!
Vò, che in barbare guise
Mora colei, che l'honestade vccise.
Conducono altroue Theodora.

Tras. E doue, e doue oh Dio
Guidate l'Idol mio?
Fermate! io son il reo, la pena ria
Cada soura di mè, la colpa è mia.

Mas. Al tuo merto condegne haurai le pene:
Dal mio aspetto si tolga!

Tras. Luce de gl'occhi miei
nel condurlo Theodora, e doue sei? (gombra.
altroue. Se cruda Parca i tuoi bei lumi in-
T'amai viuendo, hor vò seguirti in ombra.

Mas. O là! *Od.* Mio Sire.

Mas. Fà, che Probo à momenti
Cada esangue holocausto al mio furore;
S'apra quel petto infido; e à Theodora
Di si vile amator, ch'elesse al Trono
Ofri in Coppa gemmata il core in dono.

Od. Condonna Augusto vn giouanil ardore.

Mas. Pera, chi osò contaminarmi 'l soglio:
Non più! mora quell'empio; io cosi voglio.

SCENA XIX.

Massimo. Honorico incatenato. Flauio Prefetto de Pretoriani. Odoacre.

Fla. DI timpani, e trombe
Al suono guerriero
Hor l'aria rimbombe;
Di Roma l'Impero
Rinasce à la gloria:
Vittoria, Vittoria, Vittoria.

Mas. Di quai voci festiue

Al

Al gioliuo fragore il Ciel rimbomba.

Fla. Signor, ecco al tuo ſoglio
Trà ceppi auinto il predator di Roma;
Del Vandalo Tiranno
E' queſti il minor figlio,
Ch'entro à l'ombre notturne
Frà caterue d'armati
Tentò eſpugnar le cuſtodite mura;
Nel feruor de la pugna,
Da le noſtr'armi cinto
Ceſſè al ferro Latin; ſi diè per vinto.

Hon. trà sè. Crudo Fato, oue mi traggi?

Maſ. Sotto al Ceſareo brando
Pur cadeſti ò ſuperbo, e Roma vede
L'alta ceruice humiliata al piede.

Hon. Non mi vinſe il tuo ferro;
Mi tradì la Fortuna.

Maſ. Perfido Caualiero,
Io vò, che lacerato
Aſſaggi quella pena,
Ch'è douuta à colui,
Che pretende occupar i Regni altrui:
Odoacre? *Od.* Mio Rè.

Maſ. Fà, che coſtui di Genſerico à fronte,
Da l'eleuate cime
D'vna Torre ſublime
Scagliato ſia;
Quindi apprenda il fellon, ch'vn ardir cieco
Sempre per pena il precipitio hà ſeco.

Od. Deh gran Ceſare inuitto.

Maſ. Si replica al ſuo Rè? Fà, ch' in breu' hora
Cada precipitato; Io vò, che mora. *parte.*

SCENA XX.

Honorico. Leontio. Odoacre. Choro de Soldati.

Hon. Astri perfidi congiurateui,
S'armi in Ciel Gioue di folgori,
Ch'il mio core non cederà.
Quest'alma, ch'hò in petto,
Di Morte l'aspetto
Temer non saprà.
Astri perfidi congiurateui, *(troue.*
Che 'l mio core non cederà. *vien condotto al-*
Od. in atto di Chi nasce ad'obbedir colui, ch'ĩpera,
risentimẽto. E' forza, ch'obbedisca, ò ch'egli pera.
O chimera de mortali
Cieca Dea, ch'il volgo adora;
Che sù cardini fatali
La tua rota aggiri ogn'hora;
Io al tuo nome non presto fè,
Se fuggace hai l'ali al piè:
S'i tuoi doni son di vetro,
Ch'hãno ad vn pũto sol cuna, e feretro. *parte.*

Leo. O voi, ch'agguerriti
Di Marte
Ne l'arte
Feroci, & arditi
Con l'hasta, e col brando
Vinceste pugnando,
Sù, le spoglie diuidete,
E apprendete,
Che senza de l'ardir la gloria è morta,
E la Fortuna à l'huomo audace è scorta.

Segue il Ballo de Soldati.

AT-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

HORTI D'ADRIANO
Irrigati da varij Fonti.

Eudossa.

VAghe fonti, che singiozzando
Mormorate in rocchi accenti,
E dannate à rupi algenti
Vostre membra ite stillando.
Quanto acerbo sia 'l mio tormento
Voi mostrate al cor, ch'è lasso,
Se da viscere di sasso
Può trar lagrime d'argento.
Mà non vegg' io trà quelle opache frondi
Spuntar l'empio, ch'abborro?
Per sottrarmi à gl' insulti,
Che degg' io far in questo punto estremo?
,, Oue da sen di selce
,, Precipitando il cristallino rio
,, Forma trà l'herbe vn labirinto ondoso,
Benche in vigilie eterne
L'Aquila di Prometheo io porti al core,
Fingerò dar riposo al mio dolore.

Finge di riposarsi.

SCENA II.

Massimo. Eudossa, che si finge addormentata.

Mas. FIn che il Ciel si plachi vn dì
Implacabile sarò:
Tutto l'Orbe struggerò
Col Tiran, che m'assalì,
Implacabile sarò
Fin che il Ciel si plachi vn dì.
Luci mie, mà che scorgo!
Hor, ch'è sorta l'Aurora
Sotto Celesti forme
Ecco in grembo de l'ombre il Sol, che dorme.
Deh v'aprite
O luci belle,
Chiare Stelle
Non dormite,
Deh v'aprite:
Se i guardi vostri sol sanar mi ponno
E troppa crudeltà star chiuse al sonno.
Eud. Ite ò sdegni importuni.
Fingendo sognarsi.
Mas. Piano pensieri amanti,
Sogna forse dormendo i vostri pianti!
Eud. Massimo è l'Idol mio.
Mas. Che ascolto, ò cieco Dio?
Eud. Massimo è la mia vita.
Mas. Vna larua d'amor mi dona aita.
Eud. Sì sì Massimo solo è 'l mio Thesoro,
Augusto è 'l mio bel Nume, ed io l'adoro.
Mas. Caro sonno amico Nume
Sopitor de miei martiri,
Che spargendo humide piume

Con

Con amorosi ſpettri, in modi eſtrani
Scopri del mio bel Sol gl'interni arcani.
Mio cor, mà che riſolui?
S'il Ciel per tè tutte le gratie aduna:
Hor, che poſa à l'herbe in ſeno
Stringi pur la tua fortuna.
Quì vuole abbracciarla.

Eud. Empio, che tenti?
Sorgendo con empito.

Maſ. Vò annodar la mia Sorte.
Eud. D'Honorio la Nepote,
De l'Impero l'herede
Profanar tù preſumi?
Maſ. Fingi tanta fierezza?
Io sò pur, che dal labro
E' diſcorde il tuo core,
Già, che ſonno gentile
De l'alma paleſò l'intenſo ardore.
Eud. E' ben folle, chi preſta fede
Ad imagine fallace,
Che fuggace
Sol fantaſmi, e larue adombra, (*te fuggẽdo.*
Furo gl'amori miei ſol ſogno, & ombra. *par-*

SCENA III.

Maſſimo.

DA sì barbara beltà,
Che ſperanza hauer ſi può?
Se quall'hor chiedei pietà
Pur all'hor mi fulminò:
Da sì barbara beltà,
Che ſperanza hauer ſi può?
Noua Circe allettatrice
Finge Amor ſol per deridermi,

E Sirena adulatrice
Moſtra vezzi, e vole ancidermi:
E pur amo colei, che m'oltraggiò.
Da si barbara beltà,
Che ſperanza hauer ſi può?

SCENA IV.

Placidia.

A Battaglia mi sfida Cupido,
Penſieri à conſiglio,
Che mai ſi farà!
Già in graue periglio
La rocca è del core,
S'à fiamma, & ardore
Homai ſe ne và.
A battaglia mi sfida Cupido,
Penſieri à conſiglio,
Che mai ſi farà!
A la guerra mi chiama vn bel guardo,
Non gioua 'l coraggio
Rendeteui sù?
D'vn occhio à vn ſol raggio,
Ch'à l'alma mi giunſe,
Ch' il core mi punſe
Giurai ſeruitù:
A la guerra mi chiama vn bel guardo,
Non gioua 'l coraggio
Rendeteui sù?
Mà, che miro! Ecco Zelfa! oue quel fonte
In coppa di ſmeraldo
Porge beuanda à l'aſſetate arene,
Cinta di graue vsbergo ella ſen' viene.

SCE-

SCENA V.

Placidia. Zelsa.

Zel. IN somma in ogni età
La beltà
Vibra strali, e piaghe fà;
Che ancor ne l'Occidente
Lascia striscij di luce il Sol cadente.
A pena là frà le nemiche squadre
Entro à spoglie d'acciaro
Portai brillante, e corraggiosa il passo,
Che di quest'occhi al lampo
Quasi rimase incenerito il Campo.
Pla. Del mio vago Honorico,
Del mio Nume adorato
Qual annuncio m'arrechi?
Zel. Giunta de l'hoste à fronte,
Con mille bocche riportò la fama,
Ch'entro assalto notturno
Perdesse in vn co' suoi guerrier la vita.
Pla. O mia speme tradita!
Se l'Idol mio perì,
Anch'io morir saprò;
S'il mio bene di vita vscì,
S'à l'Occaso il mio Sol n'andò,
Crude Stelle anch'io morrò.
Zel. Tergi ò figlia i bei rai!
Ecco il forte Odoacre:
Di quel fonte vicin sù 'l verde margo,
Oue di fior ride smaltato il suolo,
Al suo aspetto m'inuolo.

SCENA VI.

Odoacre. Placidia.

Od. O Del Romano Cielo
Astro più luminoso
Vaga Placidia, à che d'amaro pianto
Spargi tue luci belle?
,, E quando mai
,, Si bagnaro nel Mar l'Artiche Stelle?
Pla. Acerbo dolor,
Ch'il seno mi lacera,
Mi suiscera il cor.
Odo. La Sorte sen' vola,
Qual Proteo si varia,
Serena, hor contraria,
Dà Scettri, hor gl'inuola:
La Sorte sen' vola.
Pla. Anzi armata à miei danni
Inchiodati hà per mè la Sorte i vanni.
Od. Per consolar tue pene
Di belissima Schiaua
Preda de miei guerrieri,
Vò farti vn Regal dono.
Pla. Il suo Natale?
Od. E' di Patria Africana,
,, E dentro à i neri lumi
,, De la più ardente Zona
,, Tutte le fiamme hà chiuse:
,, Hà però 'l sen di neue,
,, Di ligustri 'l sembiante, e giurerei,
,, Ch'altra simil non vide
,, Sù le riue di Sparta il Frigio amante.
Pla. Costei del mio Honorico
à sè. Maggior contezza haurà: Dono si raro
Può

Può temprar di quest'alma il graue duolo.

Od. Chiedo sol, che celata
Sia di Massimo al guardo.
Vn volto amoroso,
Vn labro vezzoso
Anco Gioue saettò;
E cangiò
Per vn guardo luminoso
L'alta Sfera in pasco erboso.

Pla. Hà timor fin de l'ombre vn cor geloso:
Custodita sarà. *Parte Odoacre.*

Pla. Non sei morta ancor mia speme,
Tù mi palpiti nel sen:
Spero al volto del mio ben
Ristorar mie pene estreme,
Non sei morta ancor mia speme.
Anco viua è la mia Sorte,
Spero gioie in mezo al duol;
E ch'vn raggio del mio Sol
Trà gl'horrori il dì m'apporte,
Anco viua è la mia Sorte.

SCENA VII.

TVLLIANE PRIGGIONI HORRENDE.

Theodora.

PVò formar vn sasso horribile
Labirinto à questo piè;
Mà non può carcer terribile
Far sepolcro à la mia fè;
Sì che chiuso in ogni loco
Non voli à la sua Sfera il mio bel foco.

„ Trasimondo mia speme!
„ Mio bel Nume terreno, oue t'ascondi!

„ Ah! ſe Fato
„ Diſpietato
„ Mi rapiſce il mio theſoro;
„ S'il bel Idolo, che adoro
„ Hor m'inuola iniqua Sorte,
„ Rimedio à le mie pene è ſol la Morte.

SCENA VIII.

Odoacre. Theodora. Delbo, che ſostienne vna Coppa d'oro coperta da riccamato velo.

Odo. THeodora!
The. Qual fulgor diſuſato
Di queſto tetro abiſſo
Illumina gl'horrori!
Odo. Del Monarca Latino vn regal dono
Hor ti preſento:
Accogli tù del donatore Auguſto
La ricca offerta; ed' al Ceſareo Impero
Piega l'alma ſuperba,
E a più degno amator tè ſteſſa hor ſerba. *parte.*
The. Corteſia di Tiran ſempre è ſoſpetta:
Ah che troppo è preſaga
L'Anima del ſuo mal; togli quel velo?
Del. Trema la man ne l'vbbidirti. *The.* O Cieli!
Qual Procuſte? qual Scinni? à queſte luci
Ofre in barbaro dono vn cor humano?
Del. Di Traſimondo è 'l core.
The. O viſta, che m'vccide:
O pretioſo core,
O cor de la mia vita,
Mio ſanguigno theſoro:
Come per man di Cloto
Quì ti veggo ſepolto in vrna d'oro.

„ O de

,, O de la luce Reggitor possente,
,, Che sù l'aurea Quadriga in giro obliquo
,, Porti i secoli à volo,
,, Ad opre così horrende,
,, Che non cangi vicende?
,, E qual d'Atreo ne l'essecrabil cena
,, Retrogradando à tuoi destrieri il corso,
,, Per non mirar spettacolo sì immondo
,, Non leui il giorno vn'altra volta al Mondo?
Mà tù perfido, dì?
Chi quel core, oh Dio piagò,
Chi quell'anima inuolò,
Chi quel seno mai ferì:
Dimmi tù perfido, dì?

Del. Di Massimo crudele opra fù questa.

The. Ah se ferro inhumano
Tolse con fiero colpo
La vita à la mia vita,
Ben è ragion, che vn ferro
M'apra à la morte il varco.

Quì leua con furore dal fianco del timoroso Delbo ritorta spada.

Del. Misero oue ricorro,
Sempre incontro suenture, e pur l'abboro. *si dà (alla fuga.*

The. Tù mia destra,
Che maestra
Fosti ogn'hor di ferità;
Con pietosa crudeltà
Per dar al nobil cor sepolcro almeno
Aprigli degna tomba in questo seno.

Vuole immergersi il ferro nel petto.

SCE-

SCENA IX.

Theodora. Trasimondo.

Tr. FErma. *Th.* Chi mi trattiene?
Tr. Trasimondo il tuo bene.
Th. Ombra de l'Idol mio, larua adorata,
Come del crudo inesorabil Fato
Rotte le dure leggi,
Per darmi vita hor da la Stigia riua
Torni spettro amoroso à l'aria viua?
Tr. Per sottrarti di Massimo al furore,
Quì Odoacre mi scorse:
Non più, non più dimore,
Per toglierti à gl'affanni,
Fuggi, mio cor, che porta Amor i vanni.
Th. Alma mia,
Dolce mio foco,
Cara fiamma del mio cor.
Tr. Ne tuoi lumi, ond'io mi infoco,
Mi rauuiuo ne l'ardor:
A 2. Alma mia,
Dolce mio foco,
Cara fiamma del mio cor.

SCENA X.

CAMPO DE VANDALI,
che assedia Roma, con parte delle
Mura, trà le quali spunta altissima
Rocca bagnata dal Tebro.

Genserico. Varij Capitani, & Soldati Vandali.

ED ancor si ritarda? e ancor non cede
L'vsurpator Latino,

Di

Di questa spada al formidabil lampo?
Che fà? che pensa? in van quel Fabio in Roma
Hor de l'alta Cartago
Tenta arrestar de le Vittorie il corso.
Trà Numide catene
Vinto n'andrà; che chiuso in fragil muro
Dal mio braccio fatal non fia sicuro;
Mà chi è costui? che in minacciosa fronte
Mi s'offre al guardo?

SCENA XI.

Leontio. Genserico.

Leo. O Tù, ch'audace, e forte, (di vele,
D'haste il suolo ingombrando, il Mar
Porti à terror d'Europa in man la Morte;
Mira in breui momenti
La Fortuna de i Rè quant' è incostante:
Honorico il tuo figlio,
Che trà falangi hastate
Entro 'l silentio de l'oscura notte
Di Roma trionfante
Ardì assalir le formidate mura;
L'armi arrotando in vano,
Trofeo restò del Vincitor Romano,
Se de l'amata prole
Pregi la nobil salma,
Guida lunge da 'l Tebro
L'Hoste nemica; e à gl'Africani lidi
Scorgi 'l Vandalo campo, ò ti protesto
Vedrai trà crudi scempi
De l'Aquila Regal sotto l'artiglio
Vinto tè stesso, e lacerato il figlio.

Gen. Barbaro messaggier, ch'in note horrende
Esponi à vn cor di Padre
D'em-

D'empio tiranno i minacciosi inuiti:
Torna tosto à quel fiero,
E dì, che Genserico
Non s'aprì co l'acciar la strada à Roma,
Perche il sangue del figlio, ancor che degno,
Gl'inuolasse l'honor, l'Italia, e 'l Regno.

Leo. D'vn nemico, e d'vn Rè vedrai lo sdegno. *parte Leontio.*

Gen. Ferro ignobile
Il sen gli suisceri,
Empio strale il cor gli laceri,
S'apra il suolo, resisterò:
Che d'vn Rege il petto nobile
A i colpi di Fortuna è scoglio immobile.

SCENA XII.

Si scorge sopra la cima di Torre sublime HONORICO in atto d'esser precipitato.

Genserico. Honorico.

Gen. LVci mie, mà che scorgo!
D'antica Torre in sù la cima altera
Qual nouello Astianate,
Quegli pure è 'l mio figlio,
Quegli pur è Honorico:
Cessate ò Dio! carnefici spietati.
Voi mie squadre insuperabili
Correte,
Volate,
Struggete,
Atterrate
L'empie mura detestabili:
Sù mie squadre insuperabili!

Hon. Padre gran Rè per la tua gloria io moro:
in atto d'esser precipitato.

Fà,

Fà, che Roma distrutta
Intorno del mio busto in questo logo
Pianga col sangue, e fian sue fiamme il rogo.

Vien precipitato dall' alta Rocca.

Gen. Cadè 'l figlio, ed' io non cado:
Ah! trà doglia infinita
La vendetta, e 'l furor mi tien in vita.
O voi de l'Erebo
Spietate Eumenidi
Cò gl' angui squallidi
In sen vibratemi
Tartareo ardor;
E cada Esperia
Trà fiamme, e ceneri
Trionfo misero del mio furor:
Sì sì per mia vendetta
Farò, che resti di quest' armi al pondo
Sin da i cardini suoi sconuolto il Mondo.

SCENA XIII.

Ritiro delitioso nel Monte Celio, oue si vede eretto il Sepolcro di Valentiniano.

Eudossa. Theodora. Trasimondo.

Eud. ERge in van superbo al Cielo
La sassosa altera fronte,
Con dorso Gigante
Fastoso l'Atlante,
Se ad ogn' hor l'acceso telo
Proua in sen l'ardito Monte
Del gran Gioue folgorante:
Tal lo stato è di chi regna,
Mentre sembra toccar del Cielo i culmini
Stà sempre de la Sorte esposto à i fulmini.

O di

O di Valentiniano
Ceneri amate ! alte memorie acerbe !
Quì trà l'herbe
Mentre piango
Fate, ch'in dolci stille io mi consume,
E di quest'vrna in seno
Qual Aretusa io mi distempri in fiume.

The. Al tuo piede souran l'alma s'inchina.

Eud. Theodora ! e in che giouarti
Può l'infelice Eudossa ?

The. Se d'afflitta donzella alta suentura
Può destar la pietade in nobil core,
Solleua ò grand'Augusta il mio dolore.

Eud. Permetta 'l Ciel, ch'alleggerir io possa,
Con la stessa mia vita i tuoi martiri.

The. Imploro, che di Cesare à l'acciaro
Occulto resti il Caualier, che miri.

Eud. Ignoto fino al Sol, se ciò t'aggrada,
Hor trà le vie di Flora
Può cò spoglie mentite
Stampar il Caualiero orme romite.

The. Resta Signor. *Tras.* Tu parti ?

The. A placar il Tiran volgo le piante:
Fingerò la tua morte,
Riderò de tuoi danni
Sin, che reso pietoso il Dio volante
Apprestì vn dì la fuga al piede amante.

Tras. Tù parti. *The.* Io parto sì, mà lascio il core.

Tras. Verrai mio bene ?

The. Tosto verrò; che porta l'ali Amore.

S C E N A XIV.

Eudossa. Trasimondo.

Eud. DImmi ò forte guerriero
Hor, che il furor di Marte

Entro,

Entro à campi Latini
La ſtrage con l'horror meſce, e confonde,
Qual Aſtro ti conduce
Hora del Tebro in sù l'Auſonie ſponde.

Traſ. Oue 'l Bosforo ondoſo in varco anguſto
Bacia co' flutti al gran Bizantio il piede
Nacqui di Marciano
Ligio à lo Scettro. *Eud.* Il Cielo
Dal Greco lido à mè ti ſcorſe; Auguſto,
Ch'à l'Oriente impera
Vnito è à mè di ſangue, onde il tuo brando
Col difender Eudoſſa
Obliga duo Regnanti.

Traſ. Ecco il ferro, ecco il petto
Pronto à tuoi cenni: imponi.

Eud. Giuri dunque d'oprar quanto t'impono?

Traſ. Contro vn torrente d'armi
Giuro d'eſpor in tua difeſa il petto.

Eud. Il Ceſareo ſigillo à te conſegno:

Porgendoli il ſigillo Imperiale. Vedi quanto t'honoro ò Caualiero,
S'appoggio à la tua fede hora l'Impero.
Vanne oue Genſerico
Cinto d'armate ſquadre
Di Roma combattuta
Stringe le mura, e digli,
Ch'oue del Celio altero
Sorge la Torre eccelſa appreſſi l'hoſte:
Scopra à le guardie il ſegno
Venga, ch'vn punto ſol può dargli vn Regno.

Traſ. I Reali commandi
Veloce eſeguirò.

Eud. S'innabiſſi nel pronfondo
Il Tiran, che m'oltraggiò:
Sconuolgaſſi il Mondo
Felice ſarò.

SCE-

SCENA XV.

Trasimondo.

TRasimondo, che pensi?
Se tù serui ad Eudossa
Tradisci Theodora,
E s'obbedir non curi
Tù tradisci tè stesso,
O quai prouo nel core,
E d'honor,
E d'Amor martiri immensi:
Trasimondo, che pensi?
Folle! mà, che ragiono!
Obbedirò ad Eudossa,
Saluerò Theodora,
Acquisterò l'Impero,
E sarò ad vn istante
Supremo Regnator, felice amante.
Ti seguo Fortuna
S'il crin tuo, ch'è d'oro
Vn Regio Thesoro
In seno m'aduna:
Ti seguo Fortuna.

SCENA XVI.

Odoacre. Honorico in habito di Schiaua.

Hon. TRà femminili arnesi
Starà inuolto Honorico?
Od. Soffri Signor, ch'anco la Grecia vide
Trà l'ancelle di Sciro
Cinto 'l piè di coturno il gran Pelide.
Homai da l'alta rocca il fier Tiranno
Ti crede lacerato, e'l tuo gran Padre
Ingannato à le voci

Forse

Forſe ti piange eſtinto:
Laſcia, che roti 'l Fato; vn hora, vn punto
Può partorir contenti. Ecco quel volto
Per cui ſoſpiri? In quel bel ſen di neue,
Al balenar di quei begl'occhi ardenti
Puoi temprar in due luci i tuoi tormenti.

Hon. O ſotto humane ſpoglie
Sour'humane bellezze,
O Celeſti vaghezze. *ſi ritirano in diſparte.*

SCENA XVII.

Placidia. Zelſa. Gl'antedetti.

Pla. TRà martiri eterni auuinto
Si raggira queſto cor,
Theſeo egl'è nel labirinto,
Minotauro è'l Dio d'Amor.
Nume alato,
Arcier bendato,
Se mia ſpeme à vn fil s'attiene
Fà, ch'vn guardo del mio bene
Mi ſia vn dì l'Arianna à vſcir di pene.

Zel. Nacque Amor gemello al riſo:
Mai non pianſi per vn viſo,
Sin, che brillan degl'occhi i dolci rai
Amanti à la beltà non mancan mai;
Mà quì viene Odoacre,
Vaga Schiaua Africana egli conduce,
Strano ſtupor, che ſotto l'Aſſe ardente,
Oue il Nil pellegrin cela ſua fonte
Sparſo d'ombre ogni volto
Porta la notte, e queſta hà 'l Sole in fronte.

Od. Ecco trà ceppi auuolta
Quella beltà, ch'hà d'ogni cor la palma,
Che ſchiaua ancor sà trionfar d'ogn'alma.

Pla. O Dei, che veggio!

Nel

Nel volto di costei del mio Honorico
Delineato al viuo
Miro 'l sembiante ? è d'esso ;
A quegl'occhi di foco, al biondo crine,
A quel volto sì vago
Qust'è de l'Idol mio la cara imago .
Hon. Placidia ecco al tuo piede
Trà simulate spoglie
Chi per tè porta in frà le spade il core ,
Più , che di Marte hor prigionier d'Amore .
Pla. Honorico mia vita ?
Zel. Strana auuentura à fè',
Questa donzella ancor faria per mè .
Pla. Pur ti stringo, e pur ti godo . *abbrac. Hon.*
Pur t'annodo
O mia speme ,
O mio Nume
A questo sen .
Già 'l Cielo d'Amore
Deposto l'horrore
S'è fatto seren.
Pur ti stringo
Hon. Pur t'annodo
Hon. O mia speme) à questo sen .
Pla. O mio Nume)
Zel. Mi sento per dolcezza à venir men. *partono.*
Od. Godete, gioite
O voi, che nodrite
Ogn'hora nel seno ferita fatal ,
Che sempre d'vn guardo è 'l colpo vital .
Piaga fà , mà non crudele ,
Che tinto di mele
Cupido hà lo stral .
Godete , gioite
O voi , che nodrite
Ogn'hora nel seno ferita fatal .

SCE-

SCENA XVIII.

Campidoglio mezo incendiato, & pieno di ſtragi rappreſentante il Sacco di Roma.

Genſerico. Traſimondo.
Varij Capitani, & Soldati Vandali.
Maſſimo incatenato.

Gen. STruggete, incenerite, à ferro, e foco
Vada Roma diſtrutta: e'l capo Auguſto
Di mille Regni, hor d'Honorico eſtinto
Formi cò ſue ruine
Vaſto ſepolcro à l'honorato buſto.

Traſ. Mio Rè, mio Genitor? tempra lo ſdegno:
Serba Eudoſſa à l'Impero,
Salua Placidia al Regno.

Gen. Se per ſeruire Eudoſſa
Guidai l'Africa in Roma;
Se vincitor per la ſuà deſtra io ſono,
Degna ſarà, che la preſerui al Trono.

SCENA XIX.

Eudoſſa. Placidia. Gl'antedetti. Odoacre, e Theodora, che ſoprauiene.

Eud. SOmmo Signor à la cui man poſſente
Vinto 'l Mondo s'inchina
Ecco al tuo Regio aſpetto
Vn'afflitta Reina.

Gen. Sorgi Eudoſſa, à i Diademi
Genſerico ti ſerba,
Mira del tuo nemico al piè proſtrata
La ceruice ſuperba,
Vendica tù del mio gran figlio 'l ſangue,

Di

Di Nemesi à gl'altari
Cada l'empio fellon vittima esangue.

Od.) *Th.*) *à 2.* Monarca eccelso. *Tr.* Ah mio gran Padre (inuitto,

Vengono condotti prigioni.

Ecco Theodora, ecco Odoacre il forte;
Se à l'vn deggio la vita, à l'altra il core,
Permetti ò Rè, che la fatal guerriera
A questo seno hoggi incateni Amore.

Gen. D'vn Tiran la Nepote
Fia Sposa à Trasimondo?
Vò, che mora Odoacre!
Costui, che poco dianzi
Del mio Honorico in sen tinse la spada,
Trofeo del mio furor giust' è, che cada.

SCENA XX.

Placidia. Honorico. Gl' Antedetti.

Pla. NOn è morto Honorico; à sì gran Padre
Lo preseruaro i Fati. *Gen.* O figlio a-(mato
Come à Lachesi horrenda
T'inuolarono gl' Astri.

Hon. Fù vn inganno del guardo
La mia caduta; altri da l'alta Rocca
Cinto de le mie spoglie,
Precipitò nel Tebro.

Gen. Pur vdij la tua voce!

Hon. Per deluder di Massimo il furore
All'hor gridai; mà de l'irata Parca
Per sottrarmi al rigore
Odoacre adoprò l'arte, e 'l valore.

Gen. Guerrier, se al tuo gran merto
abbracc. Odoa. Deuo duo figli; è giusto,
Che 'l forte Genserico
Ti stringa al seno, e ti dichiari amico.

En-

Eudoſſa mia Reina!
Conſacro queſto brando
Hoggi in Trofeo di tua beltà diuina;
E perche à miei trionfi applauda il Mondo,
Vò, che di Traſimondo
Sia Spoſa Theodora,
E vegga de l'Italia 'l Ciel ſereno
Hoggi Placidia ad Honorico in ſeno.

Theo. Inuittiſſimo Rè, ſe non iſdegni,
Che mi cingan le tempie auree Corone,
Fà, che per tua bontade
A Maſſimo la vita hora ſi done.

Gen. Colà de l'arſa Libia entro i deſerti
Viurà 'l Tiranno, e haurà per ſuo cordoglio
Qual Baſiliſco in vote arene il ſoglio.

Eud. Sparſo il crin di roſe, e gigli
Scendi à vol, ſcendi Himeneo.

Pla. Di tue faci à l'aureo lume,
Scuoti homai l'argentee piume
Vago Nume
In sù 'l Tarpeo,

à 2. Scendi à vol, ſcendi Himeneo.

Tra. Con nodi tenaci

Theo. A groppi di baci

à 2. Stringi l'alme ò Dio de' cor:

Viua l'arco d'vn ciglio)
Tutti)e viua Amor.
Eu.) *Pla.*) *à 2.* Viua 'l candor d'vn ſeno,)

Il FINE.

Lo Stampatore à chi legge.

BENIGNO LETTORE.

E' *Impossibile, che nelle Stampe frettolose non s'incorra in qualche errore, perciò supplicando la tua gentilezza di condonare qualche trascorso, ti auuiso come nella* SCENA QVARTA dell' ATTO SECONDO oue esce PLACIDIA si cangia la SCENA nella REGGIA, ò LOGGIE IMPERIALI IN ROMA poste per inauertenza nella QVINTA SCENA dell' ATTO MEDESIMO: *Di più* nella SCENA SESTA dell' ATTO PRIMO è stato impresso SEMIRADE in vece di SEMIRAMIDE: *E per far campeggiar maggiormente la virtù de i Cantanti sono stati mutati molti Versi, onde per sodisfare alla curiosità di chi legge hò voluto imprimerli sopra questo foglio con l'ordine, che segue.*

Nella SCENA SESTA dell' ATTO SECONDO.

EVDOSSA doppo il Verso,

Ch' i martir mi sian contenti. *Canta gl'inscritti Versetti.*

Mà qual dal tetro abisso
Radamanto spietato
Può inuentar del mio duol pena più fiera!
Io figlia d'vn Monarca,
Sposa del grand'Augusto,
Di vasti Imperi herede,
Trucidato 'l Consorte

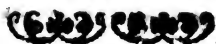
Per-

Perdo la Regal Sede,
E per maggior mio danno
Di Reina son schiaua ad vn Tiranno.
Intenta à la vendetta,
De l'Africana terra
Contro vn Mostro humanato
Aduno i Mostri in guerra:
Suscito Genserico;
E con nouo portento,
Per ammorzar d'vn traditore il foco,
De l'arsa Libia hoggi le fiamme inuoco,
Mà sia perfido il Cielo!
Mi sian sorde le Stelle!
Del crudel contro l'orgoglio
Haurò vn core di selce, alma di scoglio.
De la face, &c.

Nel fine della SCENA TERZA Dell' ATTO SECONDO *in vece del Versetto*

Voglimi pur frà le più dubbie imprese

Canterà ODOACRE la seguente Arietta.

Se da fiera seruitù
La tua destra mi preseruò,
Se tuo dono mia vita fù
Al tuo Amore scorta sarò,
Moui pur ver Roma il piede
Cinosura à tuoi passi è la mia fede.

Così

Così nel fine della SCENA OTTAVA dell' ATTO SECONDO, prima che *ODOACRE* canti

Ecco Cesare à punto

Canterà la Cauata, che segue.

D'vn esercito guerrier
Hà più forza vn guardo arcier;
S'allhora, che Marte
Le stragi comparte
D'vna Venere al fulgor
Trafitto nel cor
Cade vinto il Dio più fier.
D'vn esercito guerrier
Hà più forza vn guardo arcier.
Ecco Cesare à punto, &c.

Nel Principio della SCENA VNDECIMA dell' ATTO Medesimo, *ODOACRE* canterà la seguente *ARIETTA*.

Campioni feroci,
Ch'ouunque risuona
Armata Bellona
Di stragi più atroci
Il suolo ingombrate,
Voi la Patria vendicate,
D'vn hoste sì fiero
Frà horrenda battaglia
Ogni destra il Campo assaglia:
Con petto guerriero
S'incontri la Morte,
Vn risoluto cor vince la Sorte.